

ESPLORAZIONE DELLA MEMORIA



***COLTIVARE LA MEMORIA PER
RINNOVARE L'IMPEGNO
DA PORTELLA DELLA GINESTRA 1° MAGGIO 1947
A VIA D'AMELIO 23 LUGLIO 1992
LE VERITA' NEGATE
(Anno scolastico 2022/2023)***

La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione di vita, i propri diritti e i propri doveri.

Estratto di un articolo apparso su "Il grido del popolo" il 29 gennaio 1916

ANTONIO GRAMSCI

L'Auser-Ndihma di Piana degli Albanesi con la collaborazione della CGIL lo SPI-CGIL Ce.S.Vop si è impegnata in questi ultimi quindici anni, nella realizzazione del Progetto **“Esplorazione della Memoria”** che ha come obiettivo quello di mantenere e valorizzare la Memoria Storica prima e dopo della strage di **Portella della Ginestra**,

Tale Progetto, è rivolto agli alunni delle Scuole medie inferiori ricadenti nei territori di **Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello**, per creare un legame tra gli anziani **“Volontari Auser”**, sopravvissuti alla strage, e i giovani del territorio, a partire da uno degli aspetti più rilevanti del vissuto anziano, la memoria, entra in gioco come forma di esperienza autobiografica, in modo particolare nella comunicazione tra anziani e giovani. La testimonianza diretta dei fatti storici permette di far cogliere proprio ai giovani le molteplici implicazioni del ruolo della memoria in vista di una costruzione di una propria idea, di una propria visione della vita e consente loro di comprendere l'importanza dell'esperienza, come punto di partenza del fatto storico. Gli anziani diventano la biblioteca, i giovani gli utenti di questa biblioteca; essi si abituano all'ascolto, al dialogo, al racconto e alla rielaborazione dei fatti della comunità e dalla ricerca relativa alla storia locale e Siciliana.

La rapidità e l'incontrollabilità dei mutamenti che l'uomo di oggi vive, il tentativo di revisione della storia, fanno emergere un bisogno di radicamento e di orientamento, che può trovare risposta solo nella riflessione sul proprio passato e sul senso della storia di oggi.

La memoria storica è perciò essenziale all'umanità per riflettere su se stessa e per costruire la propria identità, perché solo un soggetto consapevole e responsabile può sviluppare atteggiamenti di apertura al dialogo e al confronto con il mondo che ci circonda, dalla quale quotidianamente siamo interrogati.

In un'epoca in cui stanno ormai scomparendo i testimoni diretti del recente passato, diventa essenziale far recuperare ai giovani la memoria di un patrimonio d'identità minacciato dalla diffusione dell'indifferenza.

La realizzazione delle varie edizioni del progetto ***“Esplorazione della Memoria”*** ha permesso di inserire nel contesto scolastico il tema del racconto della storia locale, facendo sì che le classi coinvolte avviassero un percorso di contatto con tali questioni, ma anche, al di là del singolo fatto, di venire a conoscenza di tutti gli aspetti caratterizzanti la storia civile delle comunità di appartenenza. Questa esperienza progettuale ha contribuito a tessere legami relazionali tra generazioni diverse e comunità fisicamente vicine.

Tale attiva partecipazione ha fatto sì che i giovani fossero i protagonisti di una attività di ricerca riguardante l'identità locale e al contempo ha reso manifesto il loro bisogno di approfondire la complessità di un evento, oggetto di differenti interpretazioni, ma pur degno di rispetto in quanto fatto storico, verso il quale infatti è necessario evitare ogni forma di revisionismo.

Dalle valutazioni espresse dagli insegnanti, abbiamo sentito l'esigenza di riproporre varie edizioni del progetto ***“Esplorazione della Memoria”*** focalizzando l'attenzione sulla questione Giustizia-Legalità, cercando di analizzare quanto accaduto dopo la strage, individuando le diverse interpretazioni che si sono date sull'evento, e soprattutto ricercando quella

Verità che ancora oggi viene negata. Un Paese che non fa i conti col proprio passato è senza futuro.

IL TEMA DELL'ANNO SCOLASTICO 2022/23

DA PORTELLA DELLA GINESTRA 1° MAGGIO 1947

A VIA D'AMELIO 19 LUGLIO 1992

Portella della Ginestra, un luogo mitico dove Nicola Barbato, uno dei protagonisti del Movimento dei Fasci siciliani, arringava le folle dei contadini. La Strage (e i depistaggi) su Portella della Ginestra, le verità allora nascoste e i depistaggi che ne seguirono, la strage del Primo maggio 1947 continuano ad essere ancora oggi oggetto di dibattito storiografico.

Portella della Ginestra la madre di tutte le stragi.

IL 1° Maggio 1947, a Portella della Ginestra in Piana degli Albanesi, durante la Festa del Lavoro, sui manifestanti si abbatte una pioggia di proiettili. È l'inizio della strategia della tensione dell'Italia repubblicana.

Nel 1946, caduto il fascismo, i contadini di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello, tornano a celebrare il 1° maggio festa del lavoro, con una

scampagnata e il comizio a Portella della Ginestra. In quella valle e per quella festa per molti anni hanno ascoltato le parole di Nicola Barbato, che per il carisma ha dato il suo nome al podio (**Sasso di Barbato**) riservato agli oratori. Il primo maggio del 1947 su quel Sasso si accinge a parlare il calzolaio Giacomo Schirò, segretario del partito socialista di San Giuseppe Jato. Si sentono i primi “botti” che molti scambiano per mortaretti augurali, ma sbagliano perché sono i colpi di mitra e fucili che i banditi di Giuliano scaricano sulla folla accalcata sotto il podio. Muoiono 11 persone, mentre i feriti saranno 27. All’elenco dei morti si deve aggiungere quello di Emanuele Busellini, un campiere di Altofonte che la banda, in perlustrazione della zona, aveva sequestrato insieme ad altri quattro cacciatori di Piana degli Albanesi. Compiuta la strage, i quattro cacciatori verranno rilasciati, mentre Busellini, trovato in possesso di un biglietto dei carabinieri che lo invitavano in caserma, verrà ucciso e buttato in un pozzo.

Un atto criminale compiuto senza mandanti e senza motivazioni politiche contro contadini che festeggiavano la Festa del Lavoro, secondo le dichiarazioni del ministro Scelba, puntualmente avallata dalla corte d’assise di Viterbo: a Portella è nato un modello di strage e relativa impunità politica agli albori della Repubblica, pronto per

essere replicato nei successivi decenni in funzione della stabilità del potere.

Tuttavia la domanda cruciale è rimasta come una ferita aperta: chi furono i mandanti?

Non ci sarebbe un motivo plausibile perchè Salvatore Giuliano e la sua banda sparassero sulla folla inerme uccidendo poveri contadini, donne e bambini. Quanta crudeltà hanno avuto questi scellerati a puntare le loro mitragliatrici su persone innocenti e sparare per diversi, lunghissimi minuti? Qualcuno lo ha mandato, di questo tutti sono ormai certi. Molti erano già a conoscenza di quello che si stava consumando a Portella, prima ancora che accadesse. E seppur non ci sono nomi e cognomi, sono certe le responsabilità della politica siciliana e italiana, con l'appoggio della mafia e dei latifondisti siciliani che vedevano come una minaccia la popolazione contadina che avanzava diritti sulla terra e si era unita nel " Blocco del Popolo", ricevendo la maggioranza dei consensi alle elezioni regionali del 20 aprile di quell'anno.

Dopo settantacinque anni, le vittime e i familiari chiedono giustizia

STRAGE DI VIA D'AMELIO: 30 ANNI SENZA VERITÀ E SENZA GIUSTIZIA!

A 30 anni dalla strage sono ancora troppi i punti oscuri di quel pezzo della storia d'Italia su cui bisogna fare chiarezza.

30 anni di depistaggi di Stato rimasti impuniti, una ferita aperta nella carne viva della nostra democrazia.

Tante cose sono cambiate nel frattempo: abbiamo imparato a non rimanere in silenzio, a non voltarci dall'altra parte, a combattere per liberare la nostra terra dalle mafie.

Lo dobbiamo anche al coraggio e all'integrità morale di uomini come Paolo Borsellino che ci hanno indicato la strada su cui ancora in molti camminiamo.

Nessuno pagherà per il "più colossale depistaggio della storia d'Italia. Per i due poliziotti accusati di aver costruito ad arte il falso pentito è scattata la prescrizione: si tratta dell'ex dirigente di polizia Mario Bò, a capo del gruppo d'indagine sulle bombe del 1992, e dell'ex ispettore Fabrizio Mattei.

Ma non dobbiamo né arrenderci né rassegnarci. Ricordiamo Paolo Borsellino e tutte le vittime innocenti di mafia. Impegniamoci per costruire una società dove giustizia sociale, diritti e libertà siano le stelle polari.

Trent'anni di uno Stato celebrante tra minuti di silenzi e corone di fiori.

Trent'anni senza verità, senza riscatto.

Dopo trent'anni si continua a tacere sui legami, mai sciolti, mai del tutto rivelati, tra Stato e mafia.

Dopo trent'anni, a prescindere dal fatto che ricordiamo o meno personalmente quel giorno, via D'Amelio brucia dentro di noi come una ferita.

Cos'è che trasforma una organizzazione criminale in mafiosa???

Solo una cosa: il rapporto con il potere e con la politica, quindi, noi che non siamo magistrati, giudici e inquirenti, noi cittadini e come tali vogliamo fare politica, abbiamo il diritto dovere di dire che quella di Paolo, Giovanni, Carlo Alberto, Pio, Piersanti e molti altri sono una strage politica. non solo ognuno di loro, ma tutti INSIEME. E' una strage politica e di potere. Tutti loro non intaccavano con il loro operato solo il potere mafioso, soprattutto quello politico e finanziario.

Per tutti noi "donne e uomini di buona volontà": dobbiamo sviluppare, una capacità di analisi della loro "strategia" antidemocratica, come facevano Giovanni e Paolo, come fece Pio con la sua analisi sui patrimoni mafiosi, ripercorriamo quegli anni con una "visione di Insieme".

Cosa rimane trent'anni dopo di quel terribile giorno d'estate?

Rimane una insopprimibile sete di verità. Sappiamo che sulla strage di via D'Amelio è stato commesso un gravissimo depistaggio. Molte verità sono state accertate grazie a chi non ha smesso di volere giustizia: e noi, costi quel che costi, dobbiamo pretenderla. Trent'anni dopo rimane anche la mafia: una mafia invisibile e non più sanguinaria ma capace di avvelenare le nostre terre, la nostra economia, la nostra società.

Rimane, infine, l'esempio di Paolo Borsellino: un servitore dello Stato che non aveva alcuna intenzione di essere un eroe ma solo di fare il suo dovere. E noi, tutti noi, dobbiamo provare ogni giorno a fare il nostro.

I misteri sulla morte di Paolo Borsellino: "Oltre alla mafia, chi aveva interesse a ucciderlo?"

A trent'anni dalla strage, tra depistaggi, agende scomparse, finti pentiti e fughe di notizie, l'attentato a Paolo Borsellino resta uno dei buchi neri della storia contemporanea del nostro paese.

Le varie edizioni, precisamente questa sarà la quindicesima, realizzate negli istituti comprensivi coinvolti, hanno fatto emergere il grande interesse delle nuove generazioni a questi temi e con sorpresa sia le insegnanti che i nostri formatori hanno trovato con la restituzione degli

elaborati prodotti per partecipare al concorso a premi indetto una creatività costruttiva.

IL PROGETTO SI ARTICOLERA' IN:

- un Concorso a premi sul tema da Portella della Ginestra 1° maggio 1947, a via D'Amelio 23 Luglio 1992, Le verità Negate. Tale attività vedrà coinvolti gli studenti delle scuole medie di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e S. Cipirello nella realizzazione di elaborati capaci di esprimere le riflessioni dei giovani rispetto all'argomento proposto.

- una manifestazione finale, che vedrà coinvolte le tre scuole che partecipano al progetto, fatta dai giovani per i giovani, che prevederà la messa in scena di una rappresentazione preparata dai ragazzi e l'esposizione dei lavori preparati per partecipare al Concorso a premi da parte delle classi partecipanti.